

grotta o stalla?

Da qualche anno a questa parte abbiamo pensato come Consiglio Pastorale di S. Alfonso, di accompagnare la visita al presepe artistico con una riflessione che aiuti a capirlo meglio partendo dai suoi personaggi e che stimoli profondamente la nostra fede.

Quest'anno, dopo la cometa, i Re Magi, il bue e l'asinello, i pastori, abbiamo scelto di indagare sul luogo della nascita di Gesù: era una grotta o una stalla?

Come al solito partiamo dai Vangeli che descrivono la nascita di Gesù:

Luca (2, 6-7): “Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non v'era posto per loro nell'albergo”

... comprendiamo che si tratta di notizie scarse e trattate con pochi particolari.

Matteo (1, 25-26) è ancor più sintetico: “... prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù”. Proprio così!

Né Marco, né Luca nei loro Vangeli parlano di grotte o di capanne. Il fatto è che l'intento dei due Evangelisti non era quello di “fare cronaca”, ma di “annunciare un evento”: la venuta al mondo del Salvatore.

Nella Palestina dei tempi di Gesù, le stalle erano per lo più costruzioni precarie di legno appoggiate ad anfratti naturali o scavati nella roccia, così che dire “**grotta**” o “**stalla**” era praticamente la stessa cosa ed è anche per questo che nelle immagini paleocristiane della “natività”, e sui sarcofagi, in occidente la nascita viene collocata in una stalla a forma di tettoia, mentre in oriente nelle antiche icone il Bambino è avvolto in fasce dentro una grotta profonda e buia.



Giotto, La Natività

Probabilmente questa duplice iconografia delle origini ha risentito della narrazione della nascita di Gesù quale risulta descritta nel vangelo apocrifo del V-VI secolo detto dello “**Pseudo Matteo**”, ove si racconta che il Santo Bambino viene partorito in una grotta,

e sicuramente lontano dai palazzi del potere.

I Vangeli dichiarano con semplicità che per Gesù non ci fu posto **dentro** la «stanza principale» di quella casa e perciò rimase **fuori**. Non distante, per la verità, anzi vicino, vicinissimo. Però ai margini. Ai margini dell'ospitalità, della vita sociale, del mondo di relazioni familiari. Quella notte Gesù nacque ai bordi, in un luogo separato, discosto e un po' in disparte. Senza prendere le distanze ma senza invadere il campo.



Botticelli, L'Adorazione dei Magi

Sembra quasi una beffa, perché non pareva esserci posto migliore: era la terra di Giuseppe, anzitutto, con tutte le garanzie che i legami di parentela possono offrire; e poi terra di Efrata, che significa terra feconda e ricca di frutti; infine a Betlemme che coi suoi molteplici significati (“casa del pane” in ebraico, “casa della carne” in arabo, “casa del dio della fertilità” nella radice etimologica più antica) suggeriva l'abbondanza come cornice sicura di quella nascita. D'altronde, da che mondo è mondo, la ricchezza è segno della benevolenza di Dio e di una sua speciale benedizione. Invece no, fuori. Non solo dai palazzi dei re, ma anche dal contesto sociale e familiare più normale e ordinario.

Fuori dalla stanza apparecchiata, fuori dai riti di accoglienza, fuori dall'abbondanza di umanità: Gesù sta all'esterno. Là dove si portano i rifiuti, dove stanno i poveri, dove vivono i miserabili, dove c'è la solitudine e l'abbandono, la precarietà e la paura del futuro, dove si cerca di confinare il nemico e ogni presenza sgradita. Dentro stanno i ricchi, le cose preziose, i tesori da esibire o nascondere a seconda delle circostanze, dentro stanno gli amici e gli ospiti di riguardo, dentro c'è l'accoglienza, la fraternità, la sicurezza e la serenità.

Ma lì non ci va per “stare con i poveri”. Ci nasce.

Gesù, fuori (e non dentro) ci nasce, come ogni povero. Non si mette, cioè, semplicemente a loro fianco, bensì diviene uno di loro,